

Il quale, dopo avere divulgato le sue dottrine nei salotti dell'Urbe come nei crocicchi della suburra, sviluppava il suo pensiero in un libro indiatolato che, a quanto pare, interessava assai.

L'Aventino glie lo spedì.

— Elvidio redivivo e rincrudito?

S'abbuiò, gli scricchiarono le mascelle, si cacciò la destra nella selva dei capelli, ne agitò il groviglio, rise con quel suo riso amaro; poi afferrò lo stilo e cominciò a menare

Povero Gioviniano!

Lo punge, lo scrolla, lo addenta, l'abbatte, ci ride sopra, lo beffa e se ne va.

«E' un otre colmo d'ignoranza e un truogolo pieno di melma. Un cinico. Un libertino.

Ignora la Bibbia, non sa il Vangelo e non ha letto i grandi Padri della Chiesa».

Smantella le posizioni del malcapitato con l'arte e la violenza di chi sconvolge una trincea.

Ma il punto contro il quale batte con più passione e furia è quello dove Gioviniano s'accanisce a negare i pregi altissimi di quella celeste cosa che è la verginità.

Crepitante, caustico, verista. Tanto, che